

L'Arena, Giovedì 24 Aprile 2008

LA FESTA DELLA LIBERAZIONE. Oggi si celebra il ricordo della fine del nazifascismo. Ieri in aula i due oratori hanno trovato un clima tutt'altro che di pacificazione

Scontro in Consiglio sul 25 Aprile

Dopo gli interventi di Bocchetta e Pisani un richiamo di Maschio (An) alla Rsi accende gli animi. Addio spirito bipartisan, solo liti

### **Enrico Giardini**

Prove di pacificazione nazionale, ricordando il 25 Aprile 1945, Festa della Liberazione? Il Consiglio comunale di Verona stecca. Apre le porte dell'aula consiliare Renato Gozzi a due relatori (che lo saranno anche alle manifestazioni ufficiali di domani), l'ex deportato nei lager nazisti Vittore Bocchetta e il generale Edgardo Pisani, per ricordare i valori della Resistenza e della liberazione dall'occupazione nazifascista. Ma poi apre le porte anche allo scontro ideologico, quando il consigliere comunale di Alleanza nazionale, Ciro Maschio, interviene sull'ordine dei lavori, ma poi legge due brevi passi di un condannato a morte della Repubblica sociale e di un condannato della Resistenza, chiedendo di osservare un minuto di silenzio «in segno di pacificazione, per ricordare tutti i morti, dell'una e dell'altra parte». Un'uscita non prevista. E parte la sinfonia delle vecchie divisioni sul significato del 25 Aprile, con la contestazione dell'opposizione di centrosinistra a Maschio. Bocchetta, 90 anni, tre lauree, membro del Cln, deportato politico nei lager di Flossenburg e Hersbruck dove ha passato 11 mesi, aveva letto un verso della Marsigliese, «che faceva montare in furia i ragazzi di Berlino, quelli che ci avevano occupato», dice. «Avanti figli della patria», dice l'inno francese, «di ascoltate muggire nella nostre campagne questi feroci soldati? Essi vengono qui fra le nostre braccia, a sgozzare i vostri figli e le vostre compagne». «Ricordate sempre questa strofa», dice Bocchetta, che non fu partigiano, «per quello che potrebbe accedere ai vostri concittadini se non continuerete a difendere la nostra democrazia».

Pisani, 75 anni, generale di brigata in pensione, presidente di AssoArma regionale e di Verona e dell'associazione dei Bersaglieri, aveva invece ricordato i sacrifici e le morti dei combattenti della Resistenza armata ma anche quelli dei soldati regolari che contribuirono alla guerra di liberazione. Auspicando, infine, anche per Verona, di accantonare «acrimonie, conflittualità, divisioni e certe forme di presunzione assurde e campate in aria». Applausi a entrambi (non della Cametti, An). In aula c'erano anche gli assessori di An Sboarina, Padovani e Bertacco e di Fi Polato. Assente il sindaco Flavio Tosi. Sul loggione, una cinquantina di persone. Alla richiesta del minuto di silenzio Bocchetta e Pisani erano scattati in piedi, pronti, loro, a fare silenzio. Ma il presidente del Consiglio, Pieralfonso Fratta Pasini, ha dato invece la parola a un membro dell'opposizione, per par condicio. Si fa avanti Tisato, della lista Per Verona civica, che lancia una proposta: «Come segno di riappacificazione, cantiamo l'inno nazionale», dice, intonando poi da solo l'Inno di Mameli.

Fratta Pasini lo blocca. E vai con le parole. Giorlo (Ulivo) stigmatizza: «Sono amareggiato per i relatori. Maschio poteva evitarlo». La Cametti, An, chiede «il minuto di silenzio per i morti dell'una e dell'altra parte». La Sartori (Pd) dice che «sulla Liberazione si fonda la nostra democrazia». Perini (Pdc): «Si è rotto lo spirito della giornata e un equilibrio raggiunto fra i capigruppo». Traverso (An) ringrazia i relatori e parla del 25 Aprile come di «una festa di tutti». Flego (Lega Nord) tuona: «La democrazia da noi c'è perché sono venute gli alleati, se venivano i comunisti non sarebbe stato così». Perini insorge. «Ma tu hai ancora la testa a Stalingrado», ribatte Flego. Fasoli (Pd) cita Foa, quando ricordava a un ex repubblicano di aver fatto anni di galera perché anche l'altro fosse libero di essere quello che è. Basta con le parole. Fratta Pasini chiude. Niente minuto di silenzio.

Il dopoguerra, in Italia, non è mai finito? «Per fortuna, ci pensi», commenta Bocchetta, allontanandosi a piedi in Bra. Gli «Spettri scalzi della Bra», come titola un suo libro sulla sua esperienza di resistente, ormai non ci sono più.

### **Beschin, via da Istituto e Lista Tosi**

È sembrato un presagio. Entrando nell'aula del Consiglio comunale, apertosi poi con le relazioni sul 25 Aprile di Vittore Bocchetta ed Edgardo Pisani, il consigliere comunale della Lista Tosi, Giampaolo Beschin, ha consegnato una nota al presidente del Consiglio comunale, Fratta Pasini, che poi l'ha letta all'aula. «Con la presente rassegno le mie dimissioni dalla commissione di vigilanza dell'Istituto veronese per la Storia della Resistenza». Firmato: Giampaolo Beschin, consigliere comunale Verona. Omesso, quindi, il nome della lista di appartenenza.

«Mi sento inadeguato a svolgere quel ruolo», dice Beschin, ricordando che suo nonno aveva fatto la Resistenza. Beschin, ex Psi, era entrato nell'Istituto in quota alla maggioranza, dopo le dimissioni di Miglioranzi, consigliere della Lista Tosi ma esponente dell'Msi-Fiamma Tricolore, la cui nomina era stata contestata dal centrosinistra. Ma Beschin, a margine della seduta consiliare, rivela poi che vorrebbe uscire dalla Lista Tosi, quella non citata nella firma della nota. E corre voce che potrebbe entrare nel gruppo dell'Udc. E.G.